

MUSICA

Un buon mese musicale, lo scorso marzo, ricco di alcuni notevoli avvenimenti, ma non sovraccarico, e in complesso piacevole.

Nel campo del sinfonismo, due direttori di eccezione: Vittorio Gui e Carlo Zecchi. Quest'ultimo, a capo dell'orchestra torinese della RAI, offerse con la sua concertazione e interpretazione della prima sinfonia di Brahms uno di quei culmini d'arte, che nell'impressione dell'uditore si riassumono col sentimento di un appagamento totale, con la percezione di un equilibrio mirabile di tutti i particolari, concorrenti alla realizzazione del complessivo valore essenziale. Nella stessa serata, un Concerto di Mozart per pianoforte e orchestra, dove la signora Velta Vait fece brillare una pur nitida e pur calda e penetrante cantabilità, conciliando — nel che apparve la miglior misura dell'arte sua — la precisa nettezza del disegno coi valori del canto e con una emozione in pari tempo vigilata e intensa.

Vittorio Gui, pur con l'orchestra della RAI, diresse due concerti, dando con la *Sesta sinfonia* di Beethoven il rinnovato saggio di un'interpretazione non meno filologicamente perfetta che intensamente poetica: il primo programma si completava con la *Suite* in si minore di Bach e con una poco nota *Cantata sacra* dello stesso autore (N. 56), per basso e orchestra (solista Marcello Cortisi): due arie e due recitativi di denso intreccio polifonico, conchiuso il tutto con un maestoso e pur intimo e pensoso Corale. Nella sua seconda serata della stagione della RAI, Vittorio Gui presentò — a dieci anni dalla prima esecuzione, che era stata curata da Giulio Gerdla — il *Concerto sacro* di Sandro Fuga, per coro e orchestra, e l'oratorio *Jefte*, del Carissimi. Il *Concerto sacro* del Fuga — che inquadra liberamente, in una ricca trattazione strumentale e vocale, le parti della *Messa di requiem* — si riaffermò un'opera di ampio respiro, piena di umana cordiale emozione, talora di veemenza drammatica — comportandolo il testo e lo spirito — sempre nutrita di concreti e coerenti valori musicali: il tutto con una nobiltà ed un'attualità di linguaggio che non fanno ostacolo alla comprensione immediata: perciò eloquente, è popolare nel miglior

senso della parola. *L'Oratorio* del Carissimi, senza possedere, forse, la potenza drammatica del suo confratello *Il giudizio di Salomone* (ne ricordiamo un'esecuzione, parecchi anni or sono, ai concerti sinfonici del Regio) apparve una grande costruzione musicale, e anche quel rispetto veramente drammatico, nelle figure di Jefte e della Figlia, nel pianto del coro finale, raggiunge altezze che si potrebbero dire monteverdiane.

La realizzazione strumentata, attuata liberamente, ma con gusto e sagacia, da Vittorio Gui sul canto e basso originali, impiega gli archi, l'organo, il cembalo e l'arpa: l'insieme sonoro, anche per virtù dei cori — a due, tre, quattro e sei voci — appare perfetto di equilibrio e di proporzioni. Parteciparono, come solisti, all'esecuzione il soprano Alba Angelotti, il tenore Munteanu, il contralto Giorgia Tumiati, il basso Ferrein.

Ultimo direttore della stagione della RAI, che si concluse il 25 marzo, fu il belga Franz André, che presentò, oltre l'*Ode* composta da Stravinsky in memoria di Natalia Kussevitzy, un inconsueto programma di musica franco-belga, antica e moderna: il passato era esemplarmente rispecchiato nelle piacevoli e semplicità *Danses villageoises* del settecentista Gretry (che ha lasciato pagine di ben altra importanza) e nella potente sinfonia in re minore di «père» Franck. Quanto alle musiche moderne, la personalità di Stravinsky riappare in quest'*Ode* (che si eseguiva per la prima volta a Torino) nella pienezza dei suoi caratteri, soprattutto per la scarna e vigilata essenzialità contrappuntistica e timbrica: altre due novità erano lo «Scherzo delle scimmie» di Charles Koechlin, tratto da una *Suite sinfonica* (1939-40) ispirata al *Libro della jungla* di Kipling, e un *Concerto* per orchestra del belga Raymond Chevreuille, composto nel 1947. Il vecchio Koechlin (nel 1940 aveva già settantatré anni) dev'essersi divertito un mondo, a scrivere il suo Scherzo, celebrativo delle gesta dell'urlante famiglia dei *Bandar-log*: è dubbio che possa divertirsi altrettanto chi lo sta a sentire. Koechlin è un eccellente musicista e teorico; per disgrazia del musicista, è anche un brillante e acuto